

## Punto di Vespa

## Tutte le spine del centrosinistra e le scelte di Renzi

## **Bruno Vespa**

N ella primavera del 2006 i segretari di 18 partiti di centrosinistra salirono al quarto piano di un elegante palazzo dei Parioli per firmare nello studio di un prestigioso notaio un programma politico di 281 pagine. Le diciotto sigle (nove dei partiti di governo e altrettante di liste fiancheggiatrici) furono messe su ogni pagina e certificavano un accordo raggiunto in due lunghi seminari tenuti in giugno e in dicembre dell'anno precedente. Accordo virtuale perché – un esempio tra i tanti-Clemente Mastella saltò la pagina dei «Pacs», igenitori delle unioni civili, che infatti non furono mai approvati. Nasceva il governo dell'Unione, guidato da Romano Prodi.

Il governo cadde nel gennaio del 2008 quando la magistratura di Santa Maria Capua Vetere arrestò la moglie di Mastella e quasil'intero Udeur (a nove anni dai fatti non c'è ancora una sentenza di primo grado!). Magià in ottobre – a sei mesi dalla nascita – il mio libro «L'Italia spezzata« si apriva con un requiem di Franco Marini: «Non ce l'abbiamo fatta». L'ipotetica alleanza di centrosinistra di cuigenerosamente Romano Prodisiè proposto di fare da collante è assai più snella e meno disomogenea dell'Unione che doveva tenere insieme Bertinotti e Mastella, Dini e Diliberto, Marini e Pecoraro Scanio. Molti partner di quell'ammucchiata si odiavano l'un l'altro, ma Prodi bene o male era accettato da tutti. Stavolta il paradosso sta nel fatto che la  $sinistra\_sinistra\_che\ Pisapia\ vorrebbe\ portare$ verso il Pd non accetta semplicemente l'esistenza di Renzi, cioè del leader del partito infinitamente più forte degli altri, appenarieletto segretario con un milione e 800 mila voti. Renziè portatore di una politica assai più moderata di quella di Prodi: il famoso 41 per cento delle elezioni Europee del 2014 nacque da gente che mai prima aveva votato Pd o come si chiamava e che riteneva, a torto o aragione, il nuovo presidente del Consiglio molto più vicino a Berlusconi che a Bertinotti. Renzi a quel punto ha pensato di avere il Paese in mano e ha giocato male con la roulette russa del referendum. Adesso siè rigenerato con le primarie ed è molto difficile che faccia un passo indietro per fare un piacere-non dico a D'Alema - ma nemmeno a Pisapia o a Fratoianni. Glisi chiede perfino di rinunciare al nome e al simbolo del Pd nell'interesse generale. Mai suicidio sarebbe più nobile. Ma Renzi ha vogliadi suicidarsi? Eil suo elettorato con lui? La sua politica riformista - quella che gli ha fatto amare Obama e glifa amare Macron - è compatibile con quelle dei suoi nuovi possibili alleati? I casi a nostro avviso sono due. O Renzi va a vedere il bluff per dimostrare di averci provato e di doversi arrendere di fronte all'evidenza di una collaborazione impossibile. O riesce a fare davvero la grande sinistra di governo e costringe Berlusconia fare altrettanto con tutta la destra. A quel punto la scommessa elettorale sarebbe davvero aperta e molto rischiosa per il rinato segretario del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

